

Omelia di Mons. Vescovo Valerio Lazzeri
in occasione della dedicazione dell'altare della chiesa dei SS. Biagio e Maurizio
Torricella-Taverne, Chiesa dei SS. Biagio e Maurizio, 9 dicembre 2018

Carissimi amici,

questa mattina il nostro ascolto della parola di Dio rischia di essere un po' distratto. Siamo così impegnati a guardare i risultati dei lavori intrapresi per il rinnovamento di questa chiesa parrocchiale dei SS. Biagio e Maurizio, siamo così presi dalla soddisfazione di aver potuto portare a compimento un'impresa così impegnativa per tutti, che tendiamo forse un po' a dimenticare che siamo in avvento, che siamo chiamati a portare avanti il cammino di questo tempo particolare dell'anno, che occorre aprire i nostri cuori alla Parola di Dio, se vogliamo rafforzare la nostra coscienza cristiana in questo periodo che rapidamente ci sta conducendo verso Natale.

Pensando, però, a quello che è stato necessario fare, a quanto oggi è offerto all'ammirazione di tutti, a quello che ci è voluto per arrivare a decidersi a mettere mano a un'opera così complessa, a quante energie sono state richieste per portarla a compimento, ci rendiamo conto che il processo nel quale è stata coinvolta questa comunità parrocchiale in questi anni contiene non poche analogie con quel travaglio di trasformazione profonda a cui ciascuno è invitato a sottoporsi se non vuole rimanere alla superficie del suo essere cristiano, battezzato, discepolo di Gesù, atteso dai profeti, figlio di Maria e Giuseppe, Veniente nella gloria.

C'è infatti, anzitutto, una decisione da prendere, un desiderio che è maturato e si è concretizzato in una scelta. Si tratta di passare dalla constatazione che il vestito con cui si presenta l'edificio è ormai logoro e vecchio, al proposito di agire. È il primo passo della conversione! Non solo voler cambiare, ma lasciarsi affascinare dalla possibilità di farlo, cominciare a lasciare entrare nel cuore l'intuizione di una bellezza possibile.

È l'invito che troviamo nel brano del profeta Baruc: prima di tutto Gerusalemme deve riconoscere che è arrivato il tempo di deporre "la veste del lutto e dell'afflizione" per rivestirsi dello "splendore della gloria che viene da Dio per sempre". Lo sappiamo bene per esperienza. Non è una cosa facile e neppure automatica. Si possono passare anni a considerare quanto è brutto e vecchio l'ambiente in cui ci ritroviamo o l'abito che portiamo, quanto sia triste e poco invitante lo spettacolo che ci sta sotto gli occhi ogni giorno. Si giustifica la nostra immobilità con la complessità dell'intervento, con l'investimento oneroso richiesto. Che cosa può farci decidere a cambiare, a sciogliere le esitazioni, a mobilitare le forze? Solo una parola capace di affascinare, di suscitare un desiderio, di mobilitare l'immaginazione: "Deponi... Avvolgiti... Sorgi...".

È così che tutto comincia. Si deve aprire davanti a noi una prospettiva promettente di bene e di luce. Solo così cominciamo a lasciare la nostra paralisi e la nostra rassegnazione: quando a prevalere in noi è la percezione positiva di quello che potremmo essere!

È il primo passo da compiere: onorare la sana ambizione in noi che attende di essere mobilitata dalla parola di Dio!

Non basta però coltivare il sogno, bearsi delle prospettive luminose! A un dato punto, la parola deve scendere su qualcuno, deve impolverarsi, deve entrare in un tempo preciso, in una situazione storica, politica e religiosa, là dove siamo, con i mezzi che abbiamo, nell'aridità in cui ci troviamo. Colpisce nel vangelo, la verticalità dell'evento evocato: "la parola di Dio venne su Giovanni, nel deserto". Il cantiere viene inaugurato e non è subito una gioia per i sensi. Bisogna mettere impalcature, ci sono macerie da spostare, muri da scrostare, danni da riparare. Se voi siete venuti qui nei mesi scorsi, soprattutto all'inizio dei lavori, l'impressione non è stata quella di oggi. Che confusione! È così però ogni volta che si vuole fare sul serio e non ci si vuole limitare a un maquillage superficiale! Il primo effetto di un profondo rinnovamento non è gradevole. Bisogna saper affrontare con pazienza una situazione scomoda. Vivere di segni poveri che alludono a qualcosa che deve capitare: "un battesimo di conversione" che è prima di tutto immersione in una certa oscurità, in una fase in cui la novità è più da credere e da aspettare che da sperimentare. Non è ancora a portata di mano. Giovanni il Battista è la figura emblematica di questa fase intermedia che potrebbe anche scoraggiare, se non fosse guidata dalla convinzione profetica: "ogni carne vedrà la salvezza di Dio".

Ci vuole così un terzo ingrediente, dopo la decisione da prendere e il cantiere da aprire. È la speranza da coltivare, la persuasione profonda da alimentare. Non solo la sicurezza data dalla bella collaborazione tra tante persone che contribuiscono in maniera fattiva e operativa a quanto è stato progettato, ma la convinzione di poter continuare a contare su Colui da cui dipendono tutti gli inizi. Lo abbiamo sentito da Paolo, nella seconda lettura. La sua preghiera è certo confortata dal vedere la cooperazione dei cristiani alla diffusione del Vangelo, ma il fuoco decisivo è quello che l'Apostolo si porta dentro: "Sono persuaso che colui il quale ha iniziato in voi quest'opera buona, la porterà a compimento fino al giorno di Cristo Gesù". Ecco! C'è bisogno di questo investimento di fiducia radicale in ogni impresa. In quella che giunge oggi all'esito che possiamo contemplare, ma più profondamente in quella che siamo chiamati a perseguire nello spazio e nel tempo in cui si svolge l'avventura umana.

L'ambone che benediciamo, l'altare che consacriamo, tutta quest'area circoscritta che oggi dedichiamo nuovamente alla preghiera dell'assemblea, perché vi si riunisca per celebrare i santi misteri, perché vi acclami, come i primi cristiani, "maranatha", "Vieni, Signore"; tutta quest'arte, queste testimonianze storiche, questi documenti di fede vissuta dai vostri padri ci parlano di questo: di ciò che sta, di ciò che è avvenuto una volta per sempre da parte di Dio, Gesù di Nazaret, figlio di Dio nato da Maria, morto, risorto asceso al cielo, veniente alla fine dei tempi; delle primizie dello Spirito effuso nei nostri cuori, di ciò che ancora deve manifestarsi in pienezza, ma anche di ciò che chiede continuamente ora la nostra decisione, la nostra collaborazione, il nostro affidamento all'Amore indefettibile che non lascia le sue opere a mezza strada né tantomeno permette che cadano nel nulla.

Carissimi, il mio augurio è che il grande investimento di questi lavori vi faccia pensare. Vi aiuti a non aver paura di lasciarvi prendere dalla bellezza del Signore. Vi sproni ad aprire il cantiere della vostra vita, nonostante il trambusto che questo potrà provocare. Vi educhi a portare la vostra incompletezza fidandovi della fedeltà di Colui che vi ha chiamati all'esistenza: "perché possiate distinguere ciò che è meglio ed essere integri e irreprensibili per il giorno di Cristo, ricolmi di quel frutto di giustizia che si ottiene per Gesù Cristo, a gloria e lode di Dio".